

Viviamo così...

Il programma:
l'unità

CHIARA LUBICH

Seconda Guerra mondiale a Trento (Italia).

Nei rifugi, aiutate dalla luce di una candela, aprivamo il Vangelo.

Un giorno abbiamo letto questa frase nel Vangelo di Giovanni: "Che tutti siano uno"

Ed io ho detto: "Questo è il nostro programma: noi vivremo nel mondo perché tutti siano uno"

Per quella pagina del Vangelo siamo nate, cioè, per portare l'unità nel mondo, l'unità con Dio e l'unità fra tutti i fratelli.

Ma come si faceva per portare l'unità? L'avevamo capito: occorre amarci reciprocamente in modo che Cristo fosse sempre in mezzo a noi.

E, perché Egli c'era, si provava una gioia mai conosciuta prima, una pace nuova, un nuovo ardore; una sua luce ci guidava.

E, perché Gesù era fra noi, la gente attorno acquistava o riacquistava la nostra stessa fede; persone di ogni età, di ogni categoria sociale, di tutte le vocazioni.

Iniziava perciò a realizzarsi il sogno di Gesù, implorato dal Padre prima di morire: "Padre, che tutti siano uno".

PAROLA DI VITA | 11

«Perché tutti siano una sola cosa»

(Gv 17, 21)

Il capitolo 17 di Giovanni è una lunga preghiera che Gesù rivolge al Padre poco prima di morire. Sa di chiedere la cosa che più gli sta a cuore. Dio, infatti, ha creato l'umanità come la sua famiglia con la quale condividere ogni bene, la sua stessa vita divina.

Ogni famiglia porta l'impronta dei genitori. Così quella creata da Dio.

Quando ha creato l'umanità egli l'ha plasmata a sua immagine e somiglianza e vi ha impresso la sua stessa capacità di relazione, in modo che ogni persona viva nel dono scambievole di sé.

Il modello della nostra unità è niente meno che l'unità esistente tra il Padre e Gesù.

Qual e può essere, allora, il nostro contributo all'adempimento di questa preghiera che Gesù fa al Padre?

Innanzitutto farla nostra. Possiamo prestare labbra e cuore a Gesù perché continui a rivolgere queste parole al Padre e ripetere ogni giorno con fiducia la sua preghiera.

Se questo è il sogno di Dio vogliamo che sia anche il nostro sogno.

Di tanto in tanto, poi, prima di ogni decisione, di ogni scelta, di ogni azione, potremmo domandarci: serve per costruire l'unità?

Possiamo infine correre là dove le disunità sono più evidenti e prenderle su di noi, come ha fatto Gesù.

"Cerco ogni giorno di fare mio il sogno di Gesù: l'unità"

Possono essere attriti in famiglia o tra persone che conosciamo, tensioni che si vivono nel quartiere, disaccordi nell'ambiente di lavoro, in parrocchia, tra le Chiese.

Non sfuggire i dissidi e le incomprensioni, non restare indifferenti, ma **portarvi il proprio amore fatto di ascolto, di attenzione all'altro, di condivisione del dolore che nasce da quella lacerazione.**

E soprattutto vivere in unità con quanti sono disponibili a condividere l'ideale di Gesù e la sua preghiera, ricordando che: **«è meglio il meno perfetto in unità che il più perfetto in disunità»**

"Dove posso essere portatore dell'unità: in famiglia, a scuola, con gli amici?"

